

Il Popolo di Roma
11 - II - 30

Alceo Toni all'Augusteo

La presenza sul podio dell'Augusteo di Alceo Toni, compositore e direttore di raro e bellissimo talento, di prestigioso ingegno e di grande sensibilità, inviterebbe ad alcune considerazioni non del tutto sprovviste d'interesse e di opportunità sull'esercizio della critica musicale che, da noi, lentamente con molti stenti si va liberando dalle vecchie pastoie del dilettantismo estetico per trasferirsi nelle mani dei tecnici, i soli che possano tenere con dignità un così alto e delicato ufficio di censori e d'esperti. Il maestro Toni è, appunto, fra i pochi professionisti di musicologia che sappia davvero di musica. Anzi, per essere precisi, è fra pochi musicisti — e la sua attività artistica, com'è noto, va dalla composizione alla direzione orchestrale — che sappia dar veste letteraria e giornalistica alle note di critica pubblicate da periodici e quotidiani, tra cui « Il Popolo d'Italia ». I suoi scritti d'arte, in cui un senso altissimo d'italianità è ragione di frequenti e vivaci punti polemici, servono ad interrare la sua vera personalità che è principalmente quella musicale, e per questo conferisce autorità a quelli che risultano non più come una vacua esercitazione retorica, ma come espressione d'un geniale temperamento e d'una preparazione culturale di prim'ordine.

Nel programma del suo concerto di domenica, il maestro Toni, oltre a un'esecuzione assai fluida e precisa della Quarta di Beethoven e dell'*ouverture* del « Tannhäuser », cui dette accento vigoroso e appropriato, incluse tre « novità » per Roma: un'*ouverture* di Giacomo Benvenuti, di scarso rilievo sinfonico; una trascrizione per orchestra moderna, fatta dallo stesso Toni, del « Ballo delle ingrate » di Monteverdi, e infine una *suite* anche del Toni. Occorre dire qualche parola di queste due ultime composizioni. Le danze del sommo cremonese fanno parte d'uno di quei madrigali amorosi e guerrieri, « Venere e Amore », affidati originalmente a sette strumenti ad arco e a plectro. Il Toni, con la consueta diligenza, ha voluto tentarne la trascrizione per un complesso orchestrale più numeroso e vario, e non saprei dire fino a qual punto il colore della musica monteverdiana possa dirsi avvantaggiato. Certe sonorità crude e decise dei nostri strumenti parvero menomare il lineamento melodico di quelle pagine che abbisognano di voci discrete e sommesse per apparire in tutta la loro immortale bellezza. La *suite* del Toni, che ebbe pronto e vivo successo, è una composizione in forma di tema con variazioni condotta con grande scioltezza di sviluppi, senza impegni di vieto rigore scolastico e con accentuata caratterizzazione popolare. L'« allegro vivace » del 1° tempo e l'« andantino lento » del 3° tempo sono due piccole ingegnose costruzioni che rivelano la maestria del compositore nel contrappuntare con mano felice le sue idee affidandone l'espressione a un brillante svariar di voci e di timbri.

Il pubblico, foltissimo e attentissimo accolse con grandi feste questa *suite* del Toni rivolgendogli molti applausi e, come direttore, evocandolo più volte alla pedana alla fine del concerto.